

Don Carrón: «Oggi bisogna ripartire da zero, come alle origini del cristianesimo»

«Io sono quasi l'ultimo arrivato, non ho vissuto che l'ultima tappa di questi cinquant'anni. Quel che posso dire è che, come ha scritto don Giussani nella lettera alla Fraternità, noi stiamo insieme come amici per strappare la vita al nulla: il rischio che incombe su tutti». Don Julián Carrón, 54 anni, appena chiamato da don Luigi Giussani ad «affiancarlo» nella guida di Comunione e liberazione, spiega: «Non è questione di ruoli, come ho già detto non c'è nessuna "successione": don Giussani mi ha chiesto di essergli vicino e cosa vuol dire lo chiarirà il tempo, in realtà è una

missione tutta da scoprire». La missione di Comunione e liberazione, o meglio l'autocoscienza che il movimento ha di sé è invece «far riscoprire il cristianesimo come avvenimento e presenza». Don Julián parla del ruolo dei laici credenti all'interno della Chiesa: «La questione che ritengo decisiva è quella posta da San Paolo: non è la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. Ecco — spiega — l'uomo ha bisogno di una novità che si possa vedere e possa destare attenzione contro il nichilismo, la condizione che rende

scettiche moltissime persone, l'idea che niente di quello in cui si mette speranza tenga nel tempo». Il futuro di Cl, insomma, è quello indicato da don Giussani nella lettera scritta al Papa a gennaio, «il nocciolo della nostra esperienza è che lui non ha inteso fondare niente ma riproporre l'avvenimento dell'esperienza cristiana», aggiunge don Carrón. E conclude: «Oggi siamo come alle origini del cristianesimo: dobbiamo ripartire da zero. Come sorge un cristiano? Da dove si parte? Sono domande che riguardano tutta la Chiesa».